

San Martino del Carso

da *L'Allegria*, 1931



DI CHE COSA PARLA LA POESIA?

La lirica nasce da un evento reale, la distruzione del paesino di San Martino del Carso provocata dai massicci bombardamenti degli Austriaci. Il paesaggio esteriore di San Martino presenta forti analogie col paesaggio interiore del poeta, il quale esprime lo strazio della guerra con tono fermo e con parole semplici ed estremamente essenziali.

METRO: versi liberi, suddivisi in due quartine e due distici.

Valloncello dell'Albero isolato il 27 agosto 1916

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

5 Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

Ma nel mio cuore
10 nessuna croce manca

È il mio cuore
il paese più straziato

(da G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*,
Mondadori, Milano 2016)

- Metafora che attribuisce alle case distrutte una connotazione umana.
- Il partitivo *Di tanti*, riferito agli esseri umani, riprende quello del verso 1 (*Di queste case*).
- Il cuore del poeta è come un cimitero in cui si mantiene il ricordo dei defunti.

1. Di queste case: del paese di San Martino del Carso.
6. che mi corrispondevano: che contraccambiavano i miei sentimenti o che erano simili a me. L'espressione si riferisce

alle persone conosciute sul Carso, ma anche, più in generale, a tutti gli esseri umani.

8. neppure tanto: neppure un brandello, come per le case.



▲ Rovine a San Martino del Carso.



LA POESIA

La sequenza delle brevi strofe Le prime due strofe sono incentrate sulle gravi **perdite materiali** (vv. 1-4) e **umane** (vv. 5-8) provocate dal bombardamento nel paese di San Martino del Carso. Le altre due riguardano il **cuore del poeta**, paragonato prima a un cimitero, che conserva il ricordo delle vittime (vv. 9-10), e poi al paese distrutto (vv. 11-12).

I TEMI E LO STILE

Le corrispondenze fra la quartine Le due quartine sono legate fra loro da una serie di **parallelismi**. Notiamo subito la corrispondenza, in anafora grammaticale, dei partitivi *Di queste* (v. 1) e *Di tanti* (v. 5), il primo riferito alle case andate distrutte, il secondo agli amici e conoscenti scomparsi. Tali partitivi sono seguiti, parallelamente, dalle espressioni *non è rimasto che* (vv. 2-3) e *non è rimasto neppure tanto* (vv. 7-8), a significare che è rimasto ben poco sia delle case sia delle persone. Significativo, nella seconda quartina, è il contrasto fra le parole *tanti* e *neppure tanto*, perché evidenzia l'enormità del massacro, vale a dire: "Delle tante persone che c'erano (*tanti*), è rimasto ancora meno (*neppure tanto*)".

Sulla prima strofa vale inoltre la pena di osservare che la parola metaforica *brandello* (usata al posto di un altro trisillabo come "frammento" o "pezzetto") connota l'idea dei brandelli di carne o di pelle, e quindi trasmette **connotazioni più umane** e più **tragiche**.

Il dolore e il ricordo delle vittime I distici finali sono incentrati sul termine **cuore** (vv. 9 e 11) che viene paragonato prima a un **cimitero** poi al **paese distrutto**. Infatti, se sciogliamo le due metafore e le trasformiamo in similitudini, possiamo interpretare: "il mio cuore è come un cimitero in cui nessuna croce manca" e "il mio cuore è come il paese più straziato". Il cimitero è un luogo triste e luttuoso ma è anche la sede in cui si mantiene la **memoria dei defunti**. Allo stesso modo, il cuore del poeta è pieno di dolore e al contempo intende preservare il ricordo di tutti i compagni e conoscenti uccisi, nessuno escluso: *nessuna croce manca* (v. 10). Il primo distico è aperto dall'avversativa *Ma*, che introduce l'unico possibile valore positivo della lirica: la volontà di non dimenticare le vittime. Il distico finale, tuttavia, ribadisce il **dolore** straziante del poeta: *È il mio cuore / il paese più straziato*.